

LA PROPOSTA

Alemanno: torni sulle tavole la pajata

di GIACOMO A. DENTE

Mattatoio di Roma, "farmers market" (il primo mercato agricolo a vendita diretta della Capitale), il sindaco: ieri sembrava di dover assistere alla cronaca di uno dei molti eventi di una città in continuo fermento di crescita, e invece l'occasione è diventata un formidabile volano per lanciare un formidabile, romanissimo appello identitario. La città del Colosseo e dell'Auditorium, delle chiese barocche e del Festival del Cinema, è infatti anche città di formidabile carattere gastronomico. Una personalità golosa a tinte forti, persino gravi (ma sublimi), che a causa delle decisioni europee sulla emergenza mucca pazza, si era vista

privare di un sapore simbolo, la pajata. Ma come, la fiorentina sdoganata dai medici e la pajata no? sottolineava il sindaco Gianni Alemanno. Le ragioni sanitarie sono ormai alle spalle e se la pajata è stata dimenticata è solo per la sua fortissima marginalità. La lobby della bistecca alla fiorentina ha fatto fuoco e fiamme e ha ottenuto di riaccendere le sue braci sotto il filetto con l'osso, mentre le osterie di Testaccio hanno dovuto rinunciare a condire i rigatoni per il più felicemente splatter dei piatti della tradizione.

Il sindaco Alemanno ha anche ipotizzato una cena di disobbedienza civile per attirare l'attenzione dei commissari europei su questa miope dimenticanza. Se l'emergenza è ces-

sata per ossa e midollo, non di meno lo è per l'intestino. «Ci hanno derubato di una grande gioia, hanno reso "penale", un delitto, capite, magnarse un piatto de rigatoni», sospira Annibale Mastroddi, "il" macellaio storico della Capitale, con fascinosa bottega in via di Ripetta, e con lui sono tantissimi osti e golosi, tutti pronti idealmente (e non solo) ad affiancare il sindaco in altrettante cene "disobbedienti". In città nascono ogni giorno locali che propongono mestissime schiumette e sapori sifonati, ma un bel ritorno alla pajata, simbolo di perduta concretezza e di senso delle radici e della propria storia non farebbe male. La sfida del "quinto quarto" è aperta, qualcuno vuole raccoglierla?

723048

Dario ha 26 anni, da sei fa Babbo Natale. Ma è stanco perché dice, i bambini sono «impuniti», «avid» mica